

Il plurilinguismo nella comunità slovena di Trieste: una proposta di traduzione letteraria

LAURA SGUBIN¹

ABSTRACT

The present article dwells upon several linguistic considerations, which arose during the translation of the novel Balerina, balerina: kratki roman written by Marko Sosič, one of the greatest representatives of the Slovene cultural panorama in Italy. The interest towards the novel was nourished by his particular style, and most of all by the different linguistic varieties used by the author, which accurately reproduce the multilingual situation characterizing the Slovene community in Italy. All of these factors required a very complex approach to translation. The paper focuses on the translation process, sociolinguistics, and, in particular, questions regarding the Italian language varieties to be used to reproduce the routine communication code of those who belong to the Slovene community. The problems of adopting a single translation method aimed at mirroring the complexity of those linguistic varieties is discussed, a long discussion of the inevitable loss in the passage from one language to the other. The paper concludes questioning the utility of the theoretical concept of equivalence in translation.

1 L'articolo è tratto dalla tesi di laurea dell'autrice discussa presso la SSLMIT dell'Università degli Studi di Trieste (2003-2004, relatore: prof. Roberto Dapit, correlatore: prof.ssa Maria Pirjevec) dal titolo: "‘Balerina, Balerina’ di Marko Sosič. Traduzione di un romanzo sloveno contemporaneo".

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si sofferma su alcune riflessioni di carattere linguistico maturate durante la traduzione del romanzo *Balerina, balerina: kratki roman* di Marko Sosič, uno dei maggiori esponenti del panorama culturale sloveno in Italia. L'interesse nei confronti del romanzo è stato alimentato dallo stile particolare dell'opera, che ha richiesto un approccio traduttivo molto complesso, e soprattutto dalle diverse varietà linguistiche utilizzate dall'autore, che riproducono fedelmente la lingua degli appartenenti alla comunità slovena in Italia. L'opera, infatti, è permeata di elementi culturali, storici e linguistici degli sloveni residenti nella provincia di Trieste e in particolare sul Carso triestino. Questa caratteristica colloca il romanzo in una precisa area geografica e ne esclude al contempo qualsiasi altra "paternità", anche se il tema affrontato da Sosič è universale. Nel corso del processo di traduzione mi sono posta alcuni interrogativi legati alle varianti italiane più adatte a riprodurre il codice di comunicazione quotidiano degli appartenenti alla comunità slovena, da cui sono emerse delle riflessioni di natura sociolinguistica. Ho tentato di elaborare una proposta traduttiva volta a rispecchiare la complessità delle varianti linguistiche in uso tra gli sloveni in Italia.

Il romanzo presenta numerose particolarità contenutistiche e stilistiche. L'autore narra le vicende di una ragazza autistica, che tutti chiamano semplicemente *Ballerina*. La protagonista è affetta da disturbi mentali e psicofisici tali da non renderla in grado di badare a se stessa: non parla, non è autosufficiente e dipende costantemente dalle cure dei propri parenti e amici. Questo mondo così ristretto è condizionato ulteriormente dal fatto di essere raccontato e descritto da *Ballerina* stessa, con la sua percezione e comprensione limitata della realtà. Anche il tempo sembra non trascorrere mai: all'inizio del racconto la protagonista compie quindici anni e muore quando ne ha all'incirca trenta, tuttavia parla e agisce sempre allo stesso modo, la sua condizione psicologica rimane immutata. La storia si colloca in un paese non specificato dell'altipiano carsico, al tempo delle prime missioni nello spazio e della guerra in Vietnam, ma nel racconto non sono importanti né il tempo né il luogo esatto in cui *Ballerina* vive. Gli eventi esterni, raccontati attraverso il canale emozionale dell'invalidità fisica della protagonista, si intrecciano con la particolare sensibilità della narratrice per il suo eccitante mondo interiore, fatto di sogni, ricordi e fantasie.

La narrazione in prima persona influisce sullo stile e sulla lingua usati dall'autore. L'opera è caratterizzata da frasi principali molto brevi, spesso composte semplicemente da soggetto e predicato. Il tempo verbale predominante nel romanzo è il presente, il ricorso all'ipotassi è molto raro, mentre sono frequenti le ripetizioni di alcuni sintagmi. Ciò conferisce al testo un ritmo assolutamente particolare che permette al lettore di calarsi nei pensieri e nelle immagini ricorrenti della protagonista. Non è semplice, invece, dare una definizione precisa della lingua del romanzo. L'autore si serve, infatti, di diverse varietà linguistiche riuscendo a mescolare abilmente lo sloveno standard e lo sloveno colloquiale locale fino a sfiorare la variante dialettale del Carso. Il

romanzo è caratterizzato inoltre da numerose interferenze dall'italiano e dal triestino, sparse quasi casualmente nel testo, indipendentemente dal fatto che la narrazione si svolga in sloveno colloquiale locale o in dialetto carsico. Ciò rispecchia la complessa situazione linguistica degli sloveni residenti in Italia che utilizzano diverse varietà linguistiche, impregnate di interferenze sia lessicali sia morfosintattiche dall'italiano e dal triestino. Si tratta di una caratteristica tipica della situazione plurilingue in cui vive la comunità slovena in Italia.

Si osserva che l'autore utilizza in genere lo sloveno standard per descrivere le riflessioni personali di Ballerina, mentre quando la protagonista riporta le parole di terzi si passa alla variante colloquiale locale. Nei discorsi diretti l'autore ricorre allo sloveno colloquiale locale, attingendo spesso a elementi del dialetto carsico, specialmente nel caso di alcuni personaggi. In questo modo l'autore mira a evidenziare le differenze tra i protagonisti del romanzo. I personaggi che utilizzano una varietà colloquiale più marcata dal punto di vista dialettale, ricorrendo spesso a volgarismi di origine italiana o triestina, incarnano l'immagine dei tipici abitanti del Carso triestino. In contrapposizione a questi ci sono personaggi che parlano uno sloveno colloquiale più "pulito", il che indica la loro provenienza da un'area geografica dove la variante colloquiale dello sloveno è meno influenzata da interferenze italiane e triestine. Altri personaggi ancora parlano uno sloveno colloquiale non marcato dal punto di vista dialettale e con meno interferenze dall'italiano, il che è dovuto al loro livello superiore di istruzione. Nel rapportarsi con gli altri protagonisti, tuttavia, essi ricorrono a elementi dialettali più marcati.

2. ANALISI SOCIOLINGUISTICA

Per comprendere appieno l'approccio utilizzato nella traduzione del romanzo è opportuno offrire una breve descrizione della comunità slovena residente nel Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento agli aspetti sociolinguistici che la caratterizzano. La situazione linguistica della comunità slovena in Italia è molto complessa ed è dovuta indubbiamente a fattori di carattere storico e politico. Oltre allo sloveno standard, che è l'idioma ufficiale della vicina Repubblica, nella fascia territoriale in cui vive la comunità slovena sono presenti numerose altre varietà locali: la varietà della Val Canale (*ziljsko*), quella resiana (*rezijansko*) e quelle delle Valli del Torre e del Natisone (*tersko* e *nadiško*) in provincia di Udine, e le varianti del Collio (*briško*) e del Carso (*kraško*) in provincia di Gorizia. Oltre a quella carsica (*kraško*), nella provincia di Trieste si riscontrano influenze della variante diffusa nell'area che va da Postojna al Carso (*notranjsko*) e nell'Istria nord-orientale (Francescato & Ivašič 1978: 19-21). Ognuna di queste varietà si distingue inoltre per la presenza di numerose parlate, caratteristiche di singole zone o paesi dell'area insediativa degli sloveni. Come in Slovenia (e altrove in Europa) si assiste anche qui a un progressivo abbandono del dialetto a favore dello standard che, limitatamente a questa comunità, si potrebbe definire come uno standard "locale" o una particolare lingua colloquiale, in quanto, pur non trattandosi di dialetto,

esso è permeato di particolarità locali che lo distanziano in qualche misura dallo standard in uso in Slovenia. Con sloveno colloquiale (*pogovorni jezik*) si intende una sottovarietà dello standard, ovvero la lingua utilizzata nella comunicazione quotidiana (Toporišič 2000: 16-17). Lo sloveno colloquiale locale è utilizzato principalmente nei maggiori centri urbani e nelle aree contigue in cui risiede la comunità, vale a dire Trieste e Gorizia, mentre nei comuni a maggioranza slovena e in determinate aree geografiche (Slavia Veneta e Val Resia), in seguito a un particolare percorso storico e politico, le varietà dialettali prevalgono anche su questo tipo di standard "locale".

Va detto che gli studi riguardanti la lingua colloquiale della comunità slovena in Italia sono rari e poco approfonditi. L'interesse degli studiosi pare concentrarsi più sulle questioni riguardanti i singoli dialetti e l'affermazione dello sloveno standard nella vita pubblica. Anche la lingua colloquiale in uso in Slovenia è stata finora scarsamente oggetto di studio. La linguistica slovena (Toporišič 2000: 14) distingue lungo l'asse diatopico quattro varietà fondamentali:

- sloveno standard (*zborni ali knjižni jezik*)
- sloveno colloquiale generale o standard (*splošno- ali knjižnopogovorni jezik*)
- sloveno colloquiale locale (*pokrajinski pogovorni jezik*)
- dialetto (*narečje*).

Lo sloveno colloquiale generale è la variante più vicina alla lingua standard, quello locale, invece, è più vicino ai dialetti. Il primo presenta alcune caratteristiche comuni all'intero territorio nazionale e si presume sia utilizzato nella comunicazione quotidiana da tutti gli sloveni. La base naturale di questa varietà, come di quella standard, è la lingua della capitale geografica, politica e culturale, vale a dire di Lubiana, mentre lo sloveno colloquiale locale è influenzato dalle singole parlate locali (ad es. di Lubiana, della regione alpina *Gorenjska*, della Stiria nord orientale, del Litorale e della Carinzia slovena) (Toporišič 2000: 16-17).

La distinzione operata da Toporišič può essere facilmente paragonata a quella postulata da Pellegrini (1960: 137-153, ripreso in Pellegrini 1975: 11-35) e approfondita da altri studiosi (Berruto 1989: 107-122) tra le singole varietà che costituiscono il repertorio linguistico degli italiani:

- italiano standard
- italiano regionale
- dialetto regionale (o koinè dialettale)
- dialetto locale.

Dal punto di vista diatopico, l'italiano si presenta come una serie di varietà regionali specifiche di una determinata area geografica, che denotano caratteristiche in grado di differenziarle sia dalle varietà usate in altre zone sia dall'italiano standard. Secondo D'Achille (2003: 177)

l'italiano regionale è nato dall'incontro della lingua nazionale con il dialetto e rappresenta per molti aspetti una nuova realtà dialettale: come i vari dialetti italiani sono derivati dal latino volgare, così gli italiani regionali derivano dall'italiano, con più o meno interferenze dai dialetti locali [...].

Bruni (1984: 69) definisce la koinè dialettale come “dialetto indebolito” e sostiene che

all'interno del dialetto si forma una polarità che si oppone al dialetto arcaico italianizzante o urbano, frutto dell'indebolimento del dialetto dovuto alla pressione dell'italiano. Il dialetto italianizzante prende anche il nome di koinè, poiché in esso prevalgono forme che cancellano o riducono le particolarità dei dialetti locali. Koinè dialettale (o dialetto di koinè) significa dunque il dialetto condiviso da un territorio geografico relativamente ampio [...].

La lingua colloquiale della comunità slovena in Italia si distingue sostanzialmente da quella in uso in Slovenia per motivi di carattere storico e politico. È possibile affermare che la lingua colloquiale degli sloveni in Italia presenta, per certi aspetti, caratteristiche simili alla varietà colloquiale locale del Carso e del Litorale sloveno (*obalno-kraški pogovorni jezik*), ma le differenze sono tuttavia evidenti. Se si osserva la posizione della varietà colloquiale locale dello sloveno, come definita da Toporišič, e della koinè dialettale italiana, postulata da Pellegrini e da Bruni, entrambe deriverebbero dall'incontro delle rispettive lingue nazionali (sloveno o italiano standard) con i dialetti locali. Ciò presuppone, tuttavia, una certa conoscenza e una buona padronanza della lingua nazionale da parte dei parlanti, ma considerando la situazione sociolinguistica della comunità slovena in Italia la questione apparirà immediatamente controversa. Qui, sullo stato e sullo sviluppo della lingua slovena hanno influito e continuano a pesare numerosi fattori legati alle scarse opportunità d'uso dello sloveno nella vita pubblica. Va detto inoltre che gli appartenenti alla maggioranza italiana spesso non conoscono neppure passivamente lo sloveno e che sul territorio urbano di Trieste non compaiono scritte bilingui o altri segni della presenza della comunità che sono invece diffusi in alcuni comuni a maggioranza slovena. Gli appartenenti alla comunità lavorano per lo più in ambienti italiani in cui non hanno la possibilità di coltivare la propria lingua. L'uso dello sloveno è pertanto circoscritto all'ambito domestico, alle aree rurali, alle associazioni, alla scuola e ai posti di lavoro in aziende e istituzioni slovene (Pertot 1996: 83).

Inoltre, a causa dello scarso uso pubblico della lingua e del suo modesto prestigio sociale, si assiste al mancato sviluppo di specifici linguaggi settoriali e a un progressivo depauperamento di quello legato alla comunicazione informale, che si svolge nei negozi e uffici prevalentemente in dialetto triestino. Da qui il vistoso fenomeno dell'interferenza e della commutazione di codice che caratterizza gran parte della comunicazione tra gli sloveni in Italia (Pertot 1996: 83). Ciò contribuisce a distinguere la lingua colloquiale locale, parlata dai membri della comunità slovena in Italia, da quella in uso nelle singole regioni della Slovenia, rendendola talvolta addirittura oscura a un parlante proveniente dalle

zone centrali del Paese. Al contempo gli sloveni residenti in Italia hanno spesso difficoltà a esprimersi nello sloveno colloquiale generale, proprio perché la loro madrelingua coincide con questo particolare standard locale e non con quello diffuso oltreconfine.

È opinione comune considerare gli sloveni di Trieste come parlanti bilingui. L'italiano e lo sloveno, infatti, sono utilizzati in situazioni e con ruoli diversificati e di regola complementari. Non si deve dimenticare, tuttavia, che all'interno di ciascuna delle due lingue esiste anche una specifica condizione di diglossia, in quanto i rispettivi dialetti (sloveno dialettale e triestino) sono pure utilizzati con ruoli complementari in rapporto alle due lingue standard. Tutto questo a uno sloveno di Trieste risulta immediatamente e del tutto chiaro se prova a immaginare come parla in casa (dialetto), come si esprime sul posto di lavoro (sloveno e/o italiano colloquiale), come si rivolge alla commessa di un negozio in centro città (triestino), come indica la strada a un turista di Bari (italiano standard) (Pertot 1994: 27-28). La situazione linguistica degli sloveni residenti a Trieste sarebbe pertanto caratterizzata da bilinguismo e doppia diglossia. Ritengo tuttavia che sia più opportuno ragionare in termini di plurilinguismo, un concetto ben più ampio rispetto a quelli di bilinguismo e diglossia. Va riscontrato che il fenomeno del plurilinguismo, in relazione alla situazione linguistica della comunità slovena in Italia, non è stato sufficientemente considerato neanche dagli stessi appartenenti alla comunità. Ciò è dimostrato dal numero esiguo o quasi inesistente di studi che affrontano la situazione sociolinguistica degli sloveni in Italia da una prospettiva plurilingue. Indubbiamente sussistono delle motivazioni di natura politico-sociale, in quanto per gli sloveni la distinzione tra bilinguismo e diglossia serve a marcare alcune discriminazioni attuate nei confronti della comunità slovena.

3. COMMENTO ALLA TRADUZIONE

Il problema principale riscontrato nella traduzione del romanzo *Balerina, balerina* è stato dunque senza dubbio la resa delle diverse varietà dello sloveno presenti nel testo. Non è sempre possibile individuare i passaggi in cui l'autore utilizza l'una o l'altra varietà linguistica, poiché egli mescola abilmente tutte queste varianti, riuscendo così a riprodurre la lingua viva e reale parlata quotidianamente dagli sloveni in Italia. Questo connubio ha una funzione precisa e specifica all'interno del romanzo: da un lato mira a evidenziare l'appartenenza dei protagonisti alla comunità slovena, collocandoli in una precisa area geografica e sottolineando gli aspetti sociali e storici che la caratterizzano, e dall'altro serve a marcare alcuni elementi contenutistici propri del romanzo, in particolare l'infermità mentale e psicofisica della protagonista e i suoi rapporti con gli altri personaggi. Indubbiamente è riscontrabile una certa intenzione da parte dell'autore di collegare queste due condizioni in modo che una rispecchi l'altra: le varietà linguistiche utilizzate sono funzionali all'argomento trattato e la loro applicazione è strettamente collegata alla condizione psicofisica della protagonista.

Al fine di scongiurare il livellamento del testo di partenza era impensabile tradurre il romanzo in italiano standard senza mantenere, per quanto possibile, la compresenza delle diverse varietà linguistiche dell'originale. Ho cercato di ragionare in relazione alle varietà della lingua italiana, di cui si è parlato in precedenza, e di applicarle nella traduzione del romanzo. Ho preso in considerazione soprattutto l'italiano standard, l'italiano regionale e la cosiddetta koinè dialettale. La presenza di un dialetto sloveno specifico non è evidente nel romanzo, pertanto questa soluzione è stata in un primo momento trascurata. La scelta delle varianti linguistiche da applicare nella pratica si è dimostrata tuttavia complessa, soprattutto in merito all'italiano regionale e alla koinè dialettale: non è stato possibile individuare con precisione queste due varianti all'interno dell'area geografica in cui si svolge il romanzo, vale a dire la provincia di Trieste.

La situazione linguistica attuale della provincia di Trieste è un chiaro esempio di plurilinguismo. In quest'area, oltre all'italiano standard, è ancora fortemente diffuso il dialetto triestino, una variante della parlata veneta, che ha avuto un suo preciso sviluppo storico. Negli ultimi decenni si assiste a un progressivo sfaldamento del dialetto standard il quale sta scivolando, più o meno vistosamente, verso un tipo di triestino annacquato, privo di originalità a causa della forte pressione dell'italiano, operata principalmente a livello lessicale (Doria 1978: 177-178). A livello morfosintattico, invece, i tratti caratteristici del triestino si sono generalmente conservati e vengono spesso trasferiti anche alla variante linguistica "superiore", vale a dire, all'italiano regionale. Quest'ultimo presenta delle caratteristiche morfosintattiche e lessicali, ma soprattutto fonetiche, comuni a tutta l'area settentrionale e si colloca quindi all'interno della variante regionale settentrionale (D'Achille 2003: 181-184).

Alla luce delle presenti considerazioni, per la traduzione del romanzo *Balerina*, *balerina* ho scelto di utilizzare l'italiano standard per rendere i passaggi in sloveno standard. Maggiori dubbi sono emersi invece nella scelta delle varianti da applicare allo sloveno colloquiale locale di cui l'opera è intrisa, vista l'impossibilità di individuare una soluzione unica. Ho cercato pertanto di utilizzare un italiano quanto più colloquiale possibile – scelta imposta anche dalla stessa struttura del testo di partenza –, marcato tuttavia regionalmente soprattutto a livello lessicale. Laddove nel testo di partenza figuravano passaggi in sloveno colloquiale locale più marcato, con elementi dialettali espliciti, ho deciso di ricorrere al dialetto triestino, in ragione della compresenza parallela dei due registri linguistici all'interno della comunità e dell'influenza che questo dialetto ha avuto sulla lingua slovena di Trieste. Si tratta indubbiamente di una scelta estrema, ma che ho ritenuto essere l'unica soluzione possibile per rendere la gamma delle varietà linguistiche presenti nel romanzo ed evitare il livellamento del testo di partenza. Tale soluzione è stata adottata anche nella traduzione ufficiale del romanzo curata da Daria Betocchi a cui ho avuto modo di collaborare (Sosič 2005).

Non è stato possibile utilizzare il triestino con la stessa occorrenza della lingua colloquiale dell'originale, ma ho cercato di compensare la perdita di qualche termine introducendo una maggiore sfumatura dialettale all'interno dei discorsi diretti.

Ivanka, veš, kje sem ga dobila? pravi Lucija.

Ne, pravi Ivanka, moja mama.

Na placu!

Ma ne?!

Ja... Je bil tam na sredi placa, je gledu proti morju in se je tresu. Ku šiba.

Ga je še zmeraj strah?

Ja, še zmeraj... Mu rečem, naj gre kupit kruh, in se ti zgubi in pole ne vem, kje je. Se morem obleč, se moram obut in ga iskat.

Srečko se smeji, še zmeraj potihem. Stojim v kotu in ga gledam in poslušam.

Če je prevelika cesta, če je plac, ga je strah. Ne more naprej, vse, kar je široko in veliko.

Jaz mu pravim, bodi doma, ma on ne, se zgubi in pole se trese tam in me kliče... Sej znaš, kaku je blo v Španiji. Je reku, da gre v Španijo. Je vzel cuh, ga je pripeljalo do Španije in je ostal na štacionu. En dan. Cel dan. Ker je pršu na vrata od štaciona, je vidu plac in se ni upal ven. Ga je blo strah. Saj vem. Če je plac, ga je strah. In potem se je pripeljal nazaj. Od štaciona do štaciona. Sedemnajst ur cuga. Ma povej mi ti, če ni kófe. (Sosič 1997: 17-18)

Ivanka, ma te sa dove che lo trovato? dice Lucija.

No, dice Ivanka, la mia mamma.

In piazza!

Ma no?!

Si... El stava là in mezo ala piazza, el guardava verso el mar e 'l tremava. Come una foia.

El ga ancora paura?

Si, ancora... Ghe digo de andà a cà el pan e sto qua el se perdi e dopo no so più dove che 'l xe.

Me devo vestir, mèter le scarpe e andà a cercarlo.

Srečko ride, sempre sottovoce. Me ne sto nell'angolo e lo guardo e ascolto.

Se la strada xe troppo grande, se ghe xe una piazza, el ga paura. No 'l pol più andà avanti. Tuto quel che xe largo e grande. Mi ghe digo, resta a casa, ma lui no, el se perdi e dopo el sta là e 'l trema e 'l me ciama... Te sa come che xe andà in Spagna. El ga dito che 'l va in Spagna. El ga ciolto el treno, el xe rivà in Spagna e 'l xe restà in staziòn. Un giorno intiero. Tuto el giorno. Perché el xe rivà fin ala porta dela staziòn, el ga visto la piazza e no 'l ga avùdo coraggio de andà fora. El gaveva paura. Se so. Se ghe xe una piazza, el ga paura. E dopo el xe tornado indrio. Dala staziòn ala staziòn. Diciasete ore de treno. Ma dime ti se no 'l xe còfe.

La lingua colloquiale locale figura spesso anche all'interno della narrazione della protagonista, in quanto, come si è detto, quest'ultima riporta frasi o parole sentite da altri. In questi casi si è trattato di adottare la scelta più difficile, poiché l'introduzione di elementi dialettali triestini nel testo avrebbe compromesso il registro linguistico della versione in italiano, nonché il ritmo sintattico utilizzato nella traduzione. Tuttavia, al fine di scongiurare il livellamento del testo ho deciso comunque di ricorrere al triestino, ponendo particolare attenzione nell'inserire frasi o parole dialettali nella traduzione.

Bomo dali kanček profuma, govori in se s prsti dotika mojega vratu. Je Mennen, pravi mama, je dopobarba, ma diši kakor profum. Mmmmm, pravi potem mama, kako fajn diši naša Balerina. (Sosič 1997: 11)

Metemo un poco de profumo, dice e con le dita mi sfiora il collo. Xe Mennen, dice la mamma, xe un dopobarba, ma xe bon come un profumo. Mmmmm, dice la mamma, che de bon che sa la nostra Balerina.

Samo še dve štraci imam, pravi Josipina, potem teče. Spegla dve štraci in teče domov. (Sosič 1997: 18)

Go ancora un due straze de stiràr, dice Josipina e poi corre via. La stira un due straze e poi corre a casa.

In alcuni casi non è stato possibile inserire elementi dialettali nella traduzione, in quanto nello stesso testo di partenza figuravano interferenze dal triestino o dall'italiano e talvolta addirittura prestiti dal tedesco, francese e inglese, penetrati nel sostrato linguistico sloveno in epoche diverse. Le interferenze riguardano principalmente il lessico e soprattutto le congiunzioni avversative “ma” e “però”, che sono abbondantemente presenti nel testo. In questo caso ho optato per una traduzione in italiano colloquiale, possibilmente marcato a livello regionale, non potendo tuttavia evitare il rischio di livellamento dell'originale.

Vse sliši, ma ne govori več. Smeje se, joka, ma ne veš ne kdaj ne zakaj. Ne veš kaj si misli, kaj ji hodi po glavi... (Sosič 1997: 10)

Sente tutto, ma non parla più. Ride, piange, ma non si sa né quando né perché. Non si sa a cosa pensa, cosa le passa per la testa...

In je ne vidim več, mame, v ogledalu, ki visi na žeblju, vem, da stopa v kuhinjo in pravi, naj pridem, da sem lepa, naj sedem k mizi, da mi bo dala kafe, in potem pravi, da bodo obiski popoldne, da bom dobila šenke in da pride tudi Ivan. (Sosič 1997: 11)

E poi non la vedo più, la mamma, nello specchio che è appeso al chiodo, so che sta entrando in cucina e mi dice di venire, che sono bella, mi dice di sedermi a tavola, che mi preparerà il caffè e poi dice che avremo visite nel pomeriggio, che riceverò dei regali e che verrà anche Ivan.

Mama pravi, da je za menoj štofa, modra, da bom lepa, da se bo zdelo, kakor da je za mano morje. (Sosič 1997: 89)

La mamma dice che dietro di me c'è una stoffa azzurra, che sarò bella, che sembrerà che ci sia il mare dietro di me.

In altri casi, dove il contesto lo consentiva, ho preferito marcare l'uso del dialetto triestino nella traduzione con la scrittura corsiva – espediente per altro utilizzato ogniqualvolta ricorro al dialetto nel testo d'arrivo – anche quando le differenze tra il triestino e l'italiano non sono particolarmente evidenti. In questo modo ho cercato di trasmettere al lettore italiano un senso di continuità nell'uso delle varianti linguistiche usate in particolare da alcuni personaggi.

Basta, basta, Balerina, pravi potem, ko ga boli, in jaz mu še bolj zvijem uho, ker mi je všeč in sem mirna, če mu nategujem uho, vem. (Sosič 1997: 15)

Basta, basta, Balerina, dice poi, quando gli fa male e io gli tiro l'orecchio ancora più forte, perché mi piace e sono tranquilla quando gli tiro l'orecchio, lo so.

Kupi farbo, reče mama Karlotu, ko sedimo pri mizi in tata kašlja v veži. Bomo vse pofarbali v belo, reče. (Sosič 1997: 48)

Compra la pitura, dice la mamma a Karlo quando siamo seduti a tavola e papà tossisce nell'atrio. Pittureremo tutto di bianco, dice.

Per la traduzione in dialetto triestino ho scelto il cosiddetto triestino 'annacquato' o italianizzante, evitando di ricorrere a quei termini che rientrano nel patrimonio lessicale più arcaico dei triestini e privilegiando pertanto gli italianismi. Le frasi e le parole tradotte in dialetto sono quindi comprensibili anche per un lettore non triestino, trattandosi di espressioni piuttosto comuni, non particolarmente idiomatiche né tecniche.

Il romanzo non è caratterizzato da termini culturali particolarmente complessi dal punto di vista semantico, poiché la storia si svolge, di fatto, in Italia. Nel testo figurano numerosi riferimenti alla realtà italiana, proprio perché si tratta della comunità slovena residente in Italia. Inoltre, considerando il tema universale affrontato dall'autore, nel testo non sono presenti elementi di distinzione particolari tra la località in cui si svolge il romanzo e qualsiasi altro luogo in Italia, se non la lingua e le diverse varietà linguistiche utilizzate dai personaggi. Ciò ha facilitato indubbiamente il processo di traduzione dell'opera, poiché in genere non è stato necessario ricorrere a spiegazioni particolari all'interno del testo.

4. CONCLUSIONI

Considerando lo stile e la lingua del romanzo, durante la traduzione dell'opera ho optato inizialmente per un approccio intuitivo che deriva dalla conoscenza personale dell'ambiente in cui il racconto si svolge e dalla comprensione totale delle diverse varietà linguistiche presenti nel testo. In questo senso i traduttori bilingui sono avvantaggiati rispetto a quelli di madrelingua italiana, poiché possiedono una particolare sensibilità linguistica e culturale per entrambi i codici. Secondo una distinzione operata da Gauger & Oesterreicher (1982: 67, citati in Rega 2001: 123) in questi casi i traduttori possono avvalersi sia dello *Sprachsinn* (senso della parola) sia dello *Sprachgefühl* (sensibilità linguistica).² Le difficoltà riscontrate mi hanno portato in seguito a degli approfondimenti di tipo sociolinguistico che sono all'origine delle mie scelte traduttive finali. Vista

2 "Ciò che si definisce 'sensibilità linguistica' è un sapere intuitivo, acquisito attraverso l'uso pratico, l'esperienza, nei confronti di quanto è giusto nel senso della norma all'interno dell'impiego di una lingua differenziato a livello regionale e socioculturale; è un deposito sedimentato nella coscienza dell'uso della lingua, un uso che è sensibile a livello attivo e passivo nei confronti della norma. C'è poi una sensibilità linguistica superiore, più ampia, che non mira alla semplice correttezza, ma che si orienta all'uso letterario della lingua in senso lato, una sensibilità che noi definiamo 'senso della lingua' per distinguerlo chiaramente: si tratta di una coscienza fortemente caratterizzata a livello individuale, certamente anch'essa intuitiva, non scientifica, di tutto quanto si può 'fare' con la lingua".

l'impossibilità di individuare una variante ottimale per riprodurre l'impasto linguistico dell'originale ho dovuto adottare un compromesso che presuppone inevitabili perdite da una lingua all'altra, a conferma del fatto che l'equivalenza traduttiva può essere un concetto fuorviante dal punto di vista teorico. Ritengo tuttavia che tale scelta non sia inappropriata alla luce del mosaico varietale che caratterizza il panorama linguistico italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berruto G. (1989) "Tra italiano e dialetto", in *La dialettologia italiana oggi*. A cura di G. Holtus, M. Metzeltin, M. Pfister, Tübingen, Gunter Narr, pp. 107-122.
- Bruni F. (1984) *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET.
- D'Achille P. (2003) *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- Doria M. (1978) *Storia del dialetto triestino: con una raccolta di 170 testi*, Trieste, Svevo.
- Francescato G. & Ivašič M. (1978) "La comunità slovena in Italia: aspetti di una situazione bilingue", in *Quaderni per la promozione del bilinguismo*, 21/22, pp. 1-38.
- Gauger H.M. & Oesterreicher W. (1982) "Sprachgefühl und Sprachsinn" in *Sprachgefühl? Vier Antworten auf eine Preisfrage*. Hrsg. von G. Storz, Heidelberg, Lambert Schneider, pp. 9-90.
- Pellegrini G.B. (1960) "Tra lingua e dialetto in Italia", in *Studi mediolatini e volgari*, VIII, Pisa, Istituto di filologia romanza dell'Università di Pisa, Pacini, pp. 137-153.
- Pellegrini G.B. (1975) *Saggi di linguistica italiana. Storia struttura società*, Torino, Boringhieri.
- Pertot S. (1994) "Lingua materna e lingua seconda: problemi e aspetti del bilinguismo", in *Italijanski jezik-Lingua italiana*, Trieste, IRRSAE FVG, pp. 23-30.
- Pertot S. (1996) *J1 proti J2: iskanje referenčnega modela/L1 versus L2: in cerca di un modello di riferimento*, Trieste, IRRSAE FVG.
- Rega L. (2001) *La traduzione letteraria: aspetti e problemi*, Torino, UTET.
- Sosič M. (1997) *Balerina, balerina: kratki roman*, Trieste, Mladika.
- Sosič M. (2005) *Ballerina, ballerina: romanzo breve*. Traduzione di D. Betocchi, Empoli, Ibiscos.
- Toporišič J. (2000) *Slovenska slovnica*, Maribor, Obzorja.